

Dir. Resp.: Luciano Fontana

NOI E GLI ALTRI

## Crescita frenata da 10 debolezze

di Sergio Rizzo

Per il Fondo monetario internazionale l'elenco delle riforme avviate da Renzi è impressionante. Ma lo è pure la lista delle debolezze che l'economia ha rispetto al resto dell'Ue.  
a pagina 14

# I dieci punti deboli dell'Italia che arranca

## Quali sono i motivi per cui non miglioriamo nella classifica dei Paesi dove è facile fare impresa Studio di **Confartigianato**

di Sergio Rizzo

«Impressive». Proprio così il Fondo monetario internazionale ha definito l'elenco delle riforme messe in cantiere da Matteo Renzi: «impressionante». Nessun altro governo italiano in tempi recenti è stato destinatario di una tale apertura di credito da parte di Washington. Anche se per ora è tutto molto limitato, appunto, alle impressioni. Per esempio, al pari della lista delle riforme è impressionante quella delle palle al piede che la nostra economia ha ancora rispetto al resto dell'Unione Europea. Con o senza la Gran Bretagna. Entrando a Palazzo Chigi all'inizio del 2014 Renzi aveva promesso una scalata vertiginosa alla classifica dei Paesi dove è più facile fare impresa, che collocava l'Italia in un'avvilente casella numero 65: il proposito era di guadagnare 50 posizioni entro il 2018. Per ora l'Italia ne ha recuperate 20. Nella graduatoria di *Doing business* siamo saliti a

45. Ancora lontanissimi da Spagna (33), Francia (27) e Germania (15). Per non parlare della Gran Bretagna (sesta assoluta) che ci straccia letteralmente, rifilandoci un distacco di 39 posizioni. Recuperare ancora sarà possibile solo liberandosi di alcune di quelle zavorre. La più gravosa delle quali, secondo la Banca Mondiale, è il livello di tassazione delle imprese: per questa voce l'Italia ha risalito appena una posizione, passando dalla 138 alla 137. Che su un totale di 189 Paesi non può essere definita una performance entusiasmante.

Nella relazione che verrà presentata all'assemblea della **Confartigianato** di domani, l'ufficio studi argomenta che la pressione complessiva sulle imprese di minore dimensione supera di 16,7 punti la media dell'Ue. Toccherebbe infatti il 64,8% del risultato operativo lordo contro il 48,1% europeo. E non è che una delle dieci palle al piede che **Confartigianato** indica come il freno più consistente alla cresci-

ta. C'è il cosiddetto divario digitale, per cui gli utenti che dialogano online con la pubblica amministrazione sono ancora il 20,3% a fronte del 36,2 medio continentale. La lunghezza dei procedimenti civili, con 1.120 giorni per risolvere una disputa commerciale, ovvero oltre il doppio dei 543 medi europei. I tempi di pagamento della pubblica amministrazione, 131 giorni a fronte di 51: un ritardo che si riflette anche sui pagamenti fra le stesse imprese, per cui servono 80 giorni anziché 39. Quindi il costo dell'energia elettrica, più alto del 29,8%. L'inadeguatezza delle infrastrutture, indicata come un serio problema dall'82%



degli imprenditori italiani, contro il 46% degli europei. La corruzione, ritenuta un pericolo mortale dal 60% degli intervistati in uno speciale sondaggio: 20 punti in più del valore europeo. E poi la burocrazia, considerata un peso insormontabile dall'86% degli operatori economici, con la magra consolazione che ci sono più scontenti in Grecia (95) e addirittura in Francia (89). «La battaglia per semplificare gli adempimenti amministrativi — ironizza il presidente della [Confartigianato](#) [Giorgio Merletti](#) — non si vince insistendo a fare norme di semplificazione che poi rimangono sulla carta. Bisogna semplicemente semplificare la semplificazione. Attuare leggi che esistono già, eliminare quelle inutili, superare la frammentazione di competenze e fidarsi un po' di più dei pericolosi imprenditori». Sembra facile. All'atto prati-

co, però, scopriamo che una legge come quella sui fabbisogni standard degli enti locali, che avrebbe dovuto rendere più equa la distribuzione delle risorse (già magre) fra i Comuni rendendoli anche più efficienti è stata approvata sette anni fa senza essere stata applicata.

E questo nonostante la questione dei servizi pubblici sia una di quelle pesanti palle al piede del Paese. Basta dire che la loro qualità soddisfa in Italia appena il 39% di cittadini, 22 in meno rispetto alla media continentale (61%). Le ragioni? Innanzitutto le tariffe continuamente in crescita: nei cinque anni conclusi ad aprile 2016 l'aumento dei prezzi italiani è stato del 17,5%, 13 punti più dell'inflazione, e nonostante un calo del 5,5% del potere d'acquisto delle famiglie. Il rapporto della [Confartigianato](#) segnala che per i soli servizi non energetici (acqua,

rifiuti e trasporti) si è registrato un rincaro del 22%, quasi doppio rispetto all'aumento registrato nell'eurozona. Il record è per le tariffe dei servizi idrici, salite del 34,8%, 21,3 punti più dell'area della moneta unica. Il fatto è che a dinamiche così sostenute dei prezzi, peraltro in stretta relazione con il fatto che quei servizi sono erogati da imprese per il 95% pubbliche e non particolarmente efficienti, corrispondono spesso prestazioni assai scadenti. Prova ne sia il fatto che fra le 83 città europee esaminate in una indagine della Commissione europea dedicata alla qualità della vita connessa ai servizi pubblici locali, le ultime tre posizioni sono occupate da Palermo, Roma e Napoli. Con la seconda che ha un poco invidiabile primato nella percezione degli intervistati. Quello di capitale più sporca del continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La relazione dell'ufficio studi dell'Associazione degli artigiani**

## Troppe tasse per chi produce

### La graduatoria

Il peso delle imposte sulle imprese in Italia è ancora troppo alto. Secondo la Banca Mondiale è questa la zavorra più gravosa per la nostra economia. Per questa voce l'Italia è riuscita a migliorare di appena una posizione passando dal 138° al 137° posto. Su un totale di 189 Paesi considerati non si tratta di un risultato entusiasmante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ampiezza del divario digitale

### Le generazioni

Il divario digitale, vale a dire l'asimmetria nelle competenze e nell'utilizzo delle nuove tecnologie è un fattore di freno allo sviluppo. Si può considerare il divario digitale dall'angolo visuale del rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione. E allora si vede che i cittadini che dialogano con la Pa sono ancora il 20,3% contro il 36,2% medio in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lunga durata dei processi

### Le dispute

L'eccessiva durata dei procedimenti civili è un altro dei pesi che toglie spinta alla competitività dell'economia italiana. Attualmente occorrono in media 1.120 giorni, vale a dire un periodo di quasi 4 anni, per risolvere una disputa commerciale. Si tratta di una durata che corrisponde a più del doppio della media europea, che si attesta su 543 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pagamenti, i tempi della Pa

### Le distorsioni

I tempi di pagamento ai fornitori di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione italiana sono un fattore di grande disequilibrio per le imprese. La media italiana è di 131 giorni a fronte di 51 della media europea. Una distorsione che finisce per ripercuotersi anche sui pagamenti tra le imprese stesse, dove la media italiana è 80 giorni, contro i 39 dei partner europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'alto costo dell'energia elettrica

### La competitività

L'alto costo dell'energia elettrica in Italia ha un effetto negativo sulla competitività delle imprese e pesa in particolare sui settori manifatturieri «energivori». Rispetto alle imprese europee con cui si confrontano le aziende italiane il costo dell'energia nel nostro Paese è più elevato del 29,8%, un fardello aggiuntivo di circa un terzo su un fattore di produzione primario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Opere pubbliche insufficienti

### Il ritardo

L'inadeguatezza delle infrastrutture è indicata come un problema serio dall'82% degli imprenditori italiani contro il 46% dei loro colleghi europei. Esiste una forte disomogeneità tra le diverse aree del Paese, con il Sud mediamente più penalizzato delle regioni settentrionali anche se anche alcune aree del Centronord lamentano gravi carenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Corruzione, il freno allo sviluppo

### La criminalità

La corruzione è ritenuta un pericolo mortale dal 60% degli intervistati in Italia. Si tratta di un valore superiore di 20 punti rispetto alla media europea. Il dato inoltre non è omogeneo su tutto il territorio nazionale perché nelle regioni del Sud o nelle aree ad alta densità di criminalità organizzata il peso di questa zavorra può diventare preminente nel frenare lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Burocrazia, l'inefficienza ha un prezzo

### Le competenze

La burocrazia è considerata un peso insormontabile dall'86% degli operatori economici, con la magra consolazione che ci sono più scontenti in Grecia (95%) o addirittura in Francia (89%). Attuare le leggi che già esistono, eliminare la frammentazione delle competenze sono considerate le soluzioni più adatte al problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scarsa qualità dei servizi

### Napoli ultima

Appena il 39% dei cittadini italiani è soddisfatto dalla qualità dei servizi pubblici, vale a dire il 21% in meno rispetto alla media europea che si attesta al 61. Fra le 83 città europee esaminate in una indagine della Commissione europea sulla qualità dei servizi pubblici locali le ultime tre posizioni sono occupate da Palermo, Roma e Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tariffe sopra la media

### Acqua e rifiuti

Le tariffe per i servizi pubblici sono in crescita continua. Nei cinque anni che si sono conclusi ad aprile [Confartigianato](#) segnala che per i soli servizi non energetici (acqua, rifiuti e trasporti) si è registrato un rincaro del 22%, quasi doppio rispetto all'aumento osservato nell'eurozona. Il record è per le tariffe dei servizi idrici, salite del 34,8%, 21,3 punti più dell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Merletti, 65 anni, è presidente della [Confartigianato](#)